

FEDERICO BORCA

## Tamquam navali pugna: La naumachia impropria

Nello scontro bellico la dimensione spaziale e ambientale ha un suo ruolo di indubbia importanza. Le valutazioni di ordine sia strategico sia tattico non possono prescindere da una considerazione attenta dei luoghi che costituiscono il teatro della guerra: così alla lotta ingaggiata con i nemici veri e propri, avversari in carne e ossa, si affianca un confronto con il loro ambiente naturale, con il territorio e il paesaggio in cui quelli dimorano e che è percepito come altrettanto ostile. Inoltre, quanto maggiori sono la lontananza geografica – o anche ideale – di quegli spazi, tanto maggiore è la rilevanza che la loro «partecipazione» al conflitto assume: tra l'alterità – geomorfologica o ideologica – dei luoghi e la minaccia e il pericolo che essi rappresentano intercorre insomma, per così dire, una relazione di proporzionalità diretta. Viene allora a crearsi un intreccio di caratteristiche empiriche (derivate dall'esperienza diretta) e sovraconnotazioni concettuali (determinate dal codice culturale): ai dati provenienti dall'osservazione militare e geo-etnografica si sovrappone una più ampia e complessa prospettiva di tipo etnocentrico, in base alla quale lo spazio altrui è necessariamente pensato e vissuto come informe, desolato e disordinato, infido. Sotto questo aspetto, il paesaggio nordico rappresenta un caso davvero esemplare: scenario sconfinato di eventi terribili e fenomeni straordinari, paese selvaggio e terra di meraviglie, la Germania è un vero e proprio altro mondo che si sottrae sia a conoscenze geografiche precise sia a uno stabile, efficace controllo politico e militare. L'ambiente naturale germanico è teatro privilegiato di titanici scontri che al legionario romano oppongono enormi e bestiali guerrieri da una parte, foreste impenetrabili e insidiosi acquitrini dall'altra; in un simile contesto la consueta etica bellica non può non essere stravolta: nella pressoché totale impossibilità di affrontare battaglie in campo aperto, dove i due schieramenti ordinatamente disposti si fronteggiano alla pari, le tattiche di combattimento e le strategie usuali non valgono più, ma devono essere costantemente modificate e adattate a una pratica della guerra fatta di imboscate e sostenuta dalla familiarità dei luoghi<sup>1</sup>. Di più: il profilo del confronto bellico è deformato a tal punto, che la stessa tipologia dello scontro ne risulta confusa, sconvolta; l'estraneità che

<sup>1</sup> Di ciò mi sono occupato in: *Gnara vincentibus, iniqua nesciis palus: il soldato e l'acquitrino*. Geogr. Ant. 5, 1996, e, con esclusivo riferimento al contesto germanico, in: *La clades Variana* in Velleio Patercolo, Tacito, Floro e Cassio Dione: osservazioni su una retorica della disfatta. *Aufidus* 30 (1996).

lo scenario della guerra manifesta agli occhi dei Romani e i sentimenti di spaesamento e paura ingenerati (anche) dal paesaggio si riflettono in qualche modo sulle categorie stesse di organizzazione e classificazione dei generi di battaglia: in spazi ignoti e ostili, dove si muovono con agio nemici che mettono in atto una pratica militare nuova e diversa, non si può nemmeno sapere con certezza che tipo di guerra si sta combattendo. Così Plinio, che di esperienza nello scacchiere germanico non ne aveva certo poca, presenta le *silvae* delle lande nordiche come un *miraculum* e precisa che le più alte di esse sono ubicate non lontano dal territorio abitato dai Cauci; in forza della loro *maxima aviditas nascendi*, le querce occupano addirittura la fascia costiera e, scavate al di sotto dalle onde o sospinte dai venti, trascinano via con sé grandi isole formate dall'intreccio delle radici (*suffossaeque fluctibus aut propulsae flatibus vastas complexu radicum insulas secum auferunt*): e così si spostano galleggiando (*ita libratæ stantes navigant*), e l'impalcatura dei loro grossi rami, simile a un armamento velico, ha spesso gettato le nostre flotte nello scompiglio (*ingentium ramorum armamentis saepe territis classibus nostris*), quando di notte quasi di proposito (*velut ex industria*) erano spinte contro la prua di navi alla fonda e quelle, prive di scampo, ingaggiavano uno scontro navale contro delle piante (*inopesque remedii illae proelium navale adversus arbores inirent*)<sup>2</sup>. Gli enormi alberi delle foreste nordiche, cresciuti proprio in riva al mare, si staccano dalla costa e formano grandi isole galleggianti che, simili a navi, vanno a cozzare contro le imbarcazioni romane: la vista di tali fenomeni suscita paura e disordine (*territis classibus nostris*), le navi si vedono aggredite e senza via d'uscita (*inopes remedii*); pare addirittura che l'attacco sia sferzato intenzionalmente (*velut ex industria*) dai singolari ammassi di materia vegetale, e l'anomalo *proelium navale* che ne consegue è emblematico di un confronto che coinvolge in realtà tutto l'ambiente naturale.

Dopo le piante gigantesche delle dense foreste, consideriamo ora un secondo elemento centrale nel profilo del paesaggio germanico: le paludi. Nel quinto libro delle *Historiae* (14–15) Tacito descrive tra l'altro, nel quadro della rivolta dei Batavi, un momento dello scontro che al capo ribelle Giulio Civile oppone il comandante romano Petilio Ceriale: nessuno dei due amava temporeggiare (*neuter ducum cunctator*), spiega lo storico, ma li teneva lontani una distesa di campi dalla natura paludosa (*latitudo camporum suoapte ingenio umentium*); a ciò Civile aveva aggiunto uno sbarramento posto di traverso sul Reno affinché le acque del fiume, fatte rifluire dall'ostacolo, allagassero le aree circostanti. La configurazione pedologica (*loci forma*) che ne risulta è ingannevole per i bassifondi malsicuri (*incertis vadis subdola*) e sfavorevole ai Romani (*nobis adversa*): i legionari sono infatti appesantiti dalle armi e hanno paura a nuotare (*miles Romanus armis gravis et nandi pavidus*), mentre l'armamento leggero e l'alta statura mantengono oltre il pelo dell'acqua i Germani, che con i fiumi hanno confidenza (*Germanos fluminibus suetos levitas armorum et proceritas corporum attollit*)<sup>3</sup>. In

<sup>2</sup> PLIN. nat. 16,5; cf. K. SALLMANN, Reserved for Eternal Punishment. The Elder Pliny's view of free Germania (nat. 16,1–6). *Am. Journal Philol.* 108, 1987, 118f.; M. BEAGON, Nature and Views of her Landscapes in Pliny the Elder. In: G. SHIPLEY / J. SALMON (eds.), *Human Landscapes in Classical Antiquity. Environment and Culture* (1996) 303.

<sup>3</sup> Sui grandi corpi dei Germani rimando a F. BORCA, *La corporum magnitudo* dei Germani: considerazioni tra etnografia e fisiognomica. *Quaderni del Dipartimento di Filologia Linguistica e Tradizione classica dell'Università di Torino* 2 (1996).

accordo con una sensibilità che Tacito rivela anche altrove nelle sue opere storiche, oggetto di particolare attenzione è la *forma loci*, l'insieme delle caratteristiche del luogo: tutto concorre a dipingere un quadro fosco per i soldati romani, che si ritrovano intrappolati su un terreno *subdolos* e *adversus*, imprigionati entro le maglie di un paesaggio squallido che è conosciuto, familiare e favorevole soltanto ai nemici; costoro poi aggravano ulteriormente la situazione con un intervento diretto sul corso del Reno, così che alla naturale componente paludosa della zona (cfr. *suoapte ingenio*) se ne sovrappone una seconda appositamente provocata: ciò da una parte rappresenta una nuova conferma dell'intimo legame che ai Germani unisce una natura alleata e solidale, dall'altra preannuncia una battaglia la cui cifra sarà proprio l'eccesso di acqua e di umidità. Con simili premesse, è chiaro che gli eventi sono destinati a precipitare. I Batavi provocano i Romani allo scontro: i più animosi accettano, ma ecco che le paludi profonde inghiottono armi e cavalli; i Germani si spostano con facilità saltando qua e là per i *nota vada*, per lo più evitano lo scontro frontale e circondano sui fianchi e alle spalle (*omissa plerumque fronte latera ac terga circumvenientes*). Presi in mezzo e assaliti dall'ambiente e dagli uomini, i legionari sprofondano nelle *praealtae paludes* e sono attaccati su ogni lato dai Germani che si muovono rapidi e sicuri: alla pressoché totale negazione di movimento che in questo frangente distingue i Romani – impacciati, disorientati, impauriti – si contrappone la mobilità agile ed efficiente dei loro avversari. Il terreno insidioso, l'ignoranza dei luoghi, la disparità del confronto stravolge gli stessi contorni del combattimento: *neque ut in pedestri acie comminus certabatur, sed tamquam navali pugna vagi inter undas aut, si quid stabile occurrerat, totis illuc corporibus nitentes, volnerati cum integris, periti nandi cum ignaris in mutuum perniciem implicabantur*<sup>4</sup>. Più che di un combattimento di truppe di terra si tratta quasi di una battaglia navale: mancano gli scontri ravvicinati, corpo a corpo, e i soldati vagano in mezzo alle onde. Il caos, insomma, regna sovrano: lo scenario bellico anomalo e angoscioso, l'assoluta assenza di ordine e di controllo hanno trasformato in aberrata battaglia navale quella che, secondo i parametri dell'etica bellica, avrebbe dovuto essere una battaglia campale.

La solidità dei paradigmi attraverso i quali il paesaggio germanico e le guerre ivi combattute sono vissuti e pensati è tale, che ancora nel *Panegirico di Costanzo* (declamato nell'anno 297 o 298, presumibilmente a Treviri)<sup>5</sup> è reperibile una descrizione dai contenuti molto simili a quelli del brano tacitano (8,8,1-3). Anche in questo caso l'attenzione è rivolta alla Batavia e all'area del basso Reno (*regio [...] quam obliquis meatibus Scaldis interfluit quamque divortio sui Rhenus amplectitur*). Il panegirista, consapevole dell'azzardo delle sue parole (*ut cum verbi periculo loquar*, egli precisa), sostiene che il suolo di quel territorio della terra vera e propria possiede in realtà ben poco (*paenè terra non est*): *ita penitus aquis imbuta permaduit ut non solum qua manifeste palustris est cedat ad nisum et hauriat pressa vestigium, sed etiam ubi paulo videtur firmior pedum pulsu temptata quatiatur et sentire se procul pondus mota testetur*. L'eccesso di acqua è tale, che la terra difetta della consueta solidità e, quindi,

<sup>4</sup> « Eine gewisse Ähnlichkeit » tra questo passo tacitano e quello pliniano sopra analizzato riscontrava E. NORDEN, *Die germanische Urgeschichte in Tacitus Germania* <sup>4</sup>(1959) 299 n. 1.

<sup>5</sup> Per la datazione cf. C. E. V. NIXON / B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini* (1994) 105 f.

anche della sua percorribilità: l'elemento umido ha preso decisamente il sopravvento su quello secco. Di fatto (*ut res est*), la terra galleggia sugli strati del terreno sottostanti, è malferma e per ampio spazio vacillante (*subiacentibus innatat et suspensa late vacillat*), tanto che a ragione qualcuno potrebbe dire che per un suolo di questo tipo il soldato deve essere stato addestrato allo scontro navale (*ut merito quis dixerit exercendum fuisse tali solo militem ad navale certamen*). Il ribaltamento è compiuto: intrappolato in mezzo a quelle *fraudes locorum* – così le definisce il panegirista –, il soldato di fanteria si ritrova costretto a combattere una battaglia navale, né può trarre pienamente vantaggio dalla disciplina, dall'esperienza e dalla conoscenza della tecnica militare.

L'ondeggiante miscuglio di terra e acqua tipico del suolo germanico (del basso Reno nel caso particolare) richiederebbe addirittura uno specifico addestramento *ad navale certamen*: tale infatti è l'aspetto che uno scontro di fanteria finisce con l'assumere in un simile contesto. Ebbene, questa sorta di 'naumachia impropria' diviene realtà nella dettagliata descrizione dipinta da Erodiano di una spedizione condotta in Germania da Massimino il Trace (un resoconto più sintetico è reperibile nella biografia contenuta nella *Historia Augusta*: MAX. duo 12,1–4)<sup>6</sup>: «Massimino continuava ad avanzare, comportandosi come s'è detto: accumulava il bottino, e distribuiva all'esercito il bestiame catturato. I Germani si ritiravano dai territori pianeggianti e sgombri di alberi, cercando riparo tra le paludi e le foreste (ἐν δὲ ταῖς ὕλαις ἐκρούπτοντο περὶ τε τὰ ἔλη διέτριβον); di là continuavano la guerra, facendo sortite»: invece di affrontare direttamente l'avversario in campo aperto (secondo le norme di una corretta pratica bellica), questi barbari preferiscono nascondersi in selve e paludi: analogamente, leggiamo nella *Historia Augusta* che se gli abitanti in massa non si fossero rifugiati nelle foreste e nelle paludi, Massimino avrebbe assoggettato l'intera Germania al dominio di Roma (*et nisi Germani omnes ad paludes et silvas confugissent, omnem Germaniam in Romanam ditionem redeget*).

Sin qui, comunque, nulla di nuovo: di fronte a una violenta offensiva scatenata dai Romani, la fuga dei Germani (o di altri barbari nordici) in boschi inaccessibili e impraticabili paludi è presentata dagli storici antichi come una strategia scontata, che consente di salvare una situazione ormai disperata e, al contempo, di protrarre lo sforzo degli avversari impegnandoli in una sfibrante guerriglia<sup>7</sup>. Altrettanto chiaro nel testo di Erodiano è il consueto scarto tra l'ignoranza dei luoghi e l'inefficienza dei Romani da una parte, l'esperienza e l'abilità dei Germani dall'altra: «ivi l'intrico degli alberi ostacolava i dardi e i giavellotti degli avversari, e la profondità degli acquitrini costituiva un pericolo per i Romani, che non conoscevano il paese (δι' ἄγνοιαν τῶν τόπων); per loro invece il terreno era familiare (δι' ἐμπειρίαν τῆς χώρας), e sapevano quali luoghi fossero impraticabili o pericolosi; quindi si spostavano facilmente, anche immergendosi nell'acqua fino al ginocchio. Essi sono inoltre

<sup>6</sup> HERODIAN. 7,2,4–7 (segua la traduzione di F. CASSOLA [1967]); cf. A. BELLEZZA, *Massimino il Trace* (1964) 101–104. Su Erodiano come fonte per la *Historia Augusta* si vedano i lavori di F. KOLB, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta* (1972); Herodian in der *Historia Augusta*. *Bonner Historia-Augusta-Coll.* 1972/1974 (1976) 143–152.

<sup>7</sup> Assai simile, p. e. TAC. Agr. 26,5: *quod nisi paludes et silvae fugientis texissent, debellatum illa victoria foret*.

addestrati al nuoto, poiché l'acqua dei fiumi è il loro unico lavacro. Proprio su questo terreno furono ingaggiati alcuni combattimenti; e lo stesso imperatore dirigeva le azioni con grande coraggio. I Germani, fuggendo, si erano celati in una grande palude, e i Romani esitavano a entrarvi per inseguirli. Allora Massimino entrò per primo nella palude, spingendosi fin dove l'acqua giungeva ai fianchi del cavallo; e uccise alcuni dei barbari che tentavano di fermarlo». Anche l'autore della biografia nella *Historia Augusta* ricorda che Massimino era protagonista di molte azioni di guerra, come quella volta in cui, entrato in una palude e rimastovi impantanato con il suo cavallo, se non lo avessero liberato sarebbe stato circondato dai nemici; rientrava infatti nella *barbarica temeritas* che lo distingueva la convinzione che l'imperatore dovesse sempre agire in prima persona. Ed è proprio l'audacia di Massimino all'origine dell'inusitato scontro palustre: «allora i soldati, vergognandosi di abbandonare l'imperatore che combatteva da solo per tutti loro, si fecero coraggio e avanzarono anch'essi nella palude. Gravi furono le perdite anche da parte romana, ma i barbari furono sterminati quasi interamente, soprattutto per merito di Massimino; tanto che l'acqua si riempì di cadaveri, e la palude rosseggiava di sangue; uno scontro di fanterie aveva assunto l'aspetto di una battaglia navale»: τὴν τε λίμνην αἵματι κερασθεῖσαν πεζομαχοῦντι στρατῷ ναυμαχίας ὄψιν παρασχεῖν (*MAX. duo 12,4: denique quasi navale quoddam proelium in palude fecit plurimosque illic interemit*)<sup>8</sup>.

La risposta di Massimino alla natura nordica e alle condizioni imposte alla campagna militare dall'ambiente e dai suoi abitanti è «quasi una sorta di battaglia navale». L'esito è favorevole ai Romani, ed è pur vero che una vittoria conseguita sul terreno nemico e infido ne guadagna in valore; è tuttavia altrettanto vero che l'estraneità, le difficoltà, i pericoli che quei luoghi rappresentano sono stati superati solo attraverso il totale sconvolgimento dei parametri di ordine che regolano il confronto bellico: un'improbabile battaglia navale combattuta dai soldati di fanteria nelle paludi germaniche è il prezzo da pagare per avere ragione di quei barbari e del loro territorio selvaggio e caotico.

<sup>8</sup> Cf. A. LIPPOLD, *Kommentar zur Vita Maximini duo der Historia Augusta* (1991) 449. Sul motivo della «Seeschlacht auf dem Lande» cf. già E. NORDEN, *Die antike Kunstprosa* 1<sup>5</sup>(1958) 385.